

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Stoccolma: confermata la strategia di Lisbona

Quello che si è svolto a Stoccolma il 23 e il 24 marzo è stato il primo dei Consigli europei speciali di primavera che, secondo le decisioni adottate l'anno prima a Lisbona, devono accompagnare l'Ue nella costruzione dell'«economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, capace di una crescita economica duratura e accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una più grande coesione sociale». Sono i termini della decisione di Lisbona interamente confermati a Stoccolma.

Nella stessa occasione, i capi di Stato e di governo hanno incontrato il presidente russo, Vladimir Putin, nonché quello macedone, Boris Trajkovski.

All'indomani della «frenata» di George Bush sul protocollo di Kyoto, i Quindici hanno lanciato un appello alla nuova amministrazione americana perché partecipi all'impegno internazionale contro i mutamenti climatici.

I capi di Stato e di governo hanno sottolineato il loro sostegno al processo di pace nella penisola coreana, dove si recherà in maggio la troika europea per incontrare il presidente Kim Jong-Il.

Uno scambio d'opinioni sulla situazione in Medio Oriente ha fatto emergere l'unanime preoccupazione per i rischi di soffocamento economico dell'Autorità palestinese.

La strategia economica e sociale avviata nel marzo 2000 dal vertice di Lisbona si arricchisce di quattro nuovi «cantieri»: una riflessione sulle conseguenze strutturali dell'evoluzione demografica e dell'invecchiamento della popolazione; l'apporto delle biotecnologie alla crescita e alla competitività; l'integrazione del concetto di «sviluppo duraturo» nella strategia europea, concetto che sarà precisato in giugno nella riunione di Göteborg; il coinvolgimento dei paesi candidati all'adesione. Come aveva indicato alla vigilia il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, i Quindici hanno fissato «obiettivi intermedi» in materia di tassi d'occupazione. Un ampio dibattito, con qualche spunto polemico, è stato dedicato al ritmo e alle modalità della liberalizzazione del settore energetico.

Infine, i capi di Stato e di governo hanno confermato il loro appoggio al programma «Galileo» e hanno invitato il Consiglio Trasporti e Telecomunicazioni a definire le modalità per l'avvio della fase di sviluppo di questo progetto che doterà l'Europa di un autonomo sistema di navigazione satellitare.

## Obiettivi intermedi per l'occupazione ...

«I risultati economici dell'Unione sono migliorati considerevolmente negli ultimi anni», affermano le Conclusioni di Stoccolma prima di constatare che, rispetto al precedente incontro di Lisbona, la congiuntura internazionale «è diventata meno favorevole». Dopo aver «ripristinato finanze pubbliche solide» ormai l'Ue «è in grado di fare maggiore affidamento sulle proprie forze». E' possibile «continuare a mantenere una crescita media dell'ordine del 3 per cento a medio termine» ma «non è il caso di riposare sugli allori». Dopo aver confermato l'obiettivo della piena occupazione per la fine del decennio, il Consiglio europeo «ha convenuto di fissare obiettivi intermedi per i tassi d'occupazione in tutta l'Unione, per il gennaio 2005, al 67% in generale e al 57% per le donne»; «ha convenuto di fissare a livello di Unione un obiettivo di aumento del tasso medio di occupazione nell'Ue degli anziani (donne e uomini dai 55 ai 64 anni) fino al 50% entro il 2010»; Commissione e Consiglio devono «riferire congiuntamente, prima del Consiglio europeo di primavera del 2002, sulle modalità per aumentare la partecipazione della forza lavoro e per promuovere l'invecchiamento attivo»; entro il 2002, Consiglio e Commissione devono elaborare «indicatori per la creazione di servizi di assistenza per i figli e le altre persone a carico e di regimi di prestazioni familiari».

I successi già ottenuti nelle riforme economiche devono «stimolare ulteriori progressi». Occorre ora «un mercato interno dei servizi che funzioni efficacemente» e che salvaguardi «il servizio universale». La delegazione francese non era in grado, a Stoccolma, di accettare l'indicazione di date precise per la liberalizzazione completa dei settori del gas e dell'elettricità. Il dibattito del Consiglio europeo ha avuto perciò qualche momento polemico quando ha affrontato questi temi e si è concluso con un rinvio di un anno. La Commissione è invitata «a valutare la situazione in questi settori nella relazione al Consiglio europeo di primavera del 2002 per poter compiere passi avanti».

## ... e una nuova ondata di riforme economiche

Progressi concreti, invece, in molti altri settori: a Göteborg, in giugno, si parlerà

dell'istituzione del «cielo unico europeo»; la Commissione presenterà entro dicembre prossimo «un secondo pacchetto di misure relative all'apertura dei mercati nazionali dei trasporti di merci e di passeggeri per ferrovia»; entro la fine dell'anno dovrà essere adottata «la direttiva che comporta un significativo aumento della concorrenza nel mercato dei servizi postali europei».

I ministri finanziari, riuniti a Stoccolma alla vigilia del vertice e nella sua prima giornata, hanno risolto i residui contrasti che bloccavano l'adozione del «rapporto Lamfalussy» sull'armonizzazione del mercato europeo dei valori mobiliari. Dopo questa approvazione, i capi di governo auspicano ora che «tutte le parti si adoperino al massimo per realizzare un mercato integrato dei valori mobiliari entro la fine del 2003». Infine, entro la fine dell'anno «dovranno essere adottate le norme sugli appalti» ed entro il 2003 «gli Stati membri dovrebbero dimostrare una tendenza decrescente degli aiuti di Stato rispetto al Pil».

In piena crisi sanitaria degli allevamenti, il Consiglio europeo non poteva non occuparsi dell'afta epizootica. Il premier britannico, Tony Blair, ha illustrato la situazione catastrofica del suo paese e ha chiesto ai partner - che hanno risposto positivamente - l'invio di veterinari per aiutare quelli inglesi che sono sommersi di lavoro. Il finlandese Paavo Lipponen ha criticato pubblicamente «l'assenza di controlli in Gran Bretagna che è all'origine dell'afta epizootica». L'olandese Wim Kok ha detto che «questa crisi dimostra l'urgenza di un'azione comune e di un miglior coordinamento. Non è ancora il momento di una nuova riforma della Pac ma la crisi attuale sarà un'esperienza utile per l'esame a metà percorso della riforma che stiamo applicando, esame che dovremo fare l'anno prossimo». Le Conclusioni del vertice esprimono solidarietà agli agricoltori, invitano a varare entro l'anno l'Autorità europea per gli alimenti e sottolineano che gli interventi comunitari nella crisi non possono dar luogo ad aumenti di spesa oltre le «prospettive finanziarie» già fissate fino al 2006.

---

## Appello agli Usa per salvare Kyoto

Non si parla specificatamente di Stati Uniti nella dichiarazione del Consiglio europeo sui cambiamenti climatici ma innanzitutto alla nuova amministrazione americana è rivolto l'invito, formalmente indirizzato a «tutti i partner del negoziato», «a impegnarsi in modo costruttivo per rag-

giungere un accordo sulle modalità di attuazione del Protocollo di Kyoto e a facilitare il buon esito della ripresa della sesta conferenza delle parti, che creerà le condizioni per la ratifica e l'entrata in vigore di tale Protocollo entro il 2002». Lo stesso giorno dell'apertura del vertice, il 23 marzo, Goran Persson, presidente di turno, e Romano Prodi avevano inviato una lettera a George Bush per esprimere «le preoccupazioni più vive» dell'Unione e per sollecitare una ripresa del dialogo «al livello più alto possibile». In seguito a questa lettera doveva recarsi a Washington, nei primi giorni di aprile, la commissaria europea alla difesa dell'ambiente Margot Wallström, accompagnata dai ministri svedese e belga. I tre «inviati» europei avevano in programma visite in Russia, Iran (che esercita attualmente la presidenza di turno dei 77 paesi in via di sviluppo), Giappone e Cina.

Poiché è «a lungo termine e di dimensione mondiale», scrivono Prodi e Persson a Bush, il problema dei mutamenti climatici «richiede una risposta internazionale». «La necessità di sforzi congiunti di tutti i paesi industrializzati», continuano Prodi e Persson, «pone questo problema al centro delle relazioni fra Stati Uniti e Unione europea». Segue un appello alla ripresa urgente del dialogo per cercare insieme gli strumenti per giungere a una soluzione. Al termine della riunione informale del Consiglio dei ministri dell'Ambiente svoltasi a Kiruna nell'ultimo fine settimana di marzo, lo svedese Kjell Larsson affermava che: 1) contrariamente a quello che sostengono gli americani «il Protocollo di Kyoto è sempre in vita»; 2) nessun paese è abilitato a dichiarare individualmente che un accordo multilaterale è caduco; 3) è responsabilità di tutti i governi - e innanzitutto di quelli dei paesi industrializzati che hanno, come gli Usa, elevati livelli di emissione di anidride carbonica per abitante - di cercare un accordo sulla base del Protocollo di Kyoto.

---

## Macedonia: appoggio, ma non cambiali in bianco

La situazione in Macedonia, agitata da focolai di guerriglia della minoranza di origine albanese, ha costituito la parte essenziale delle deliberazioni del vertice. I capi di Stato e di governo hanno dato appoggio completo a Boris Trajkovski, presente a Stoccolma, e al suo governo ma nessuna cambiale in bianco. E' chiara e netta la condanna degli estremisti albanesi ma altrettanto ferma la richiesta al governo di Skopje perché faccia «ogni sfor-

zo per impedire un'escalation dell'attività militare». Il presidente macedone ha «incassato» a Stoccolma il sostegno dei Quindici alla «sovranità e integrità territoriale» del suo paese le cui frontiere sono «inviolabili». I paesi europei si dichiarano «determinati a portare avanti ogni sforzo, in stretta cooperazione con la Nato, per aiutare le autorità (di Skopje) a far fronte all'attuale situazione». Ma al presidente Trajkovski dicono che «sono indispensabili efficaci riforme politiche interne e il consolidamento di un'autentica società multietnica».

L'Ue, si ricorda, «sta già dando considerevoli aiuti» alla giovane repubblica balcanica ma è pronta a fare di più finanziando «progetti di gestione delle frontiere; assistenza ai rifugiati; aiuti ai governi locali in tutto il paese, compreso un programma di miglioramento delle strutture a livello municipale; lavori nel campo dei diritti delle minoranze, compresi sostanziali contributi alla nuova università dell'Europa sudorientale di Tetovo; assistenza alla riforma giudiziaria e alla formazione, con particolare accento sui diritti delle minoranze; assistenza per il prossimo censimento».

Boris Trajkovski «ha completamente recepito il messaggio», secondo le indicazioni concordate dei protagonisti del vertice, come «anche gli albanesi del Kosovo e della Macedonia». «Non c'è posto nell'Europa del Duemila per una Grande Albania ma tutti i paesi balcanici hanno il diritto di esserci nelle loro attuali frontiere e con la loro complessità etnica», hanno insistito nella conferenza stampa finale il premier svedese Goran Persson e Romano Prodi.

---

## **Kaliningrad: Russia «circondata» dall'Ue**

«Siamo in una situazione unica: non c'è più la cortina di ferro a separarci e dobbiamo cogliere l'occasione che ci è offerta». Sono parole di Vladimir Putin, invitato dai Quindici a Stoccolma soprattutto per discutere l'avvenire di Kaliningrad. Questa regione, situata sul Mar Baltico fra la Lituania e la Polonia, fa parte della Russia ma è separata dal resto della Federazione. L'adesione di Lituania e Polonia all'Unione offrirà a Kaliningrad nuove opportunità ma creerà anche una serie di problemi pratici: dai trasporti agli scambi commerciali, dai visti ai controlli doganali, ecc. Attualmente i cittadini di Kaliningrad passano liberamente dalla Polonia e dalla Lituania per recarsi in Russia. Nove milioni di persone attraversano ogni anno le frontiere. Come sarà regolato in futuro questo flusso umano che si muoverà sul territorio del-

l'Ue? Come saranno effettuati i controlli? In febbraio ha iniziato a parlarne con le autorità locali il commissario alle Relazioni esterne, Chris Patten. In marzo i colloqui si sono spostati al massimo livello approdando al Consiglio europeo.

A Stoccolma, i capi di governo hanno anche insistito con Putin affinché Mosca assuma «impegni certi» sulla protezione giuridica degli investimenti stranieri. E' questa la condizione posta dall'industria petrolifera per potenziare la sua presenza in Russia. Sinora tutto è piuttosto fluido e l'industria chiede che gli impegni russi siano presi nel quadro dell'Accordo di partenariato e cooperazione con l'Unione europea. In questo modo essi assumerebbero un valore giuridico superiore a quello della legislazione nazionale e non potrebbero essere contestati davanti ai tribunali russi. L'Unione vuole aumentare i suoi acquisti di petrolio e di gas ma vorrebbe essere associata, attraverso un programma di assistenza tecnica, alla manutenzione della rete russa di oleodotti e gasdotti. Mosca dovrebbe anche liberalizzare il settore perché uno dei problemi più importanti è l'accesso alle infrastrutture di trasporto energetico controllate dai monopoli. Putin ha dimostrato interesse per i progetti europei che permetterebbero di attirare nuovi investimenti nel suo paese e di aumentare le esportazioni. La Bei concederà alla Russia «un prestito per progetti ambientali selezionati, in base ai criteri specifici stabiliti dal Consiglio». L'Unione, infine, «intende contribuire ai festeggiamenti del prossimo 300° anniversario di San Pietroburgo, finestra della Russia sull'Europa».

---

## **Turchia verso l'adesione ma a passo troppo lento**

L'8 marzo l'Unione ha adottato ufficialmente il partenariato per l'adesione della Turchia e il 19 il governo di Ankara ha varato un programma nazionale di riforme politiche, economiche e sociali che prepareranno il paese al suo appuntamento europeo. Il 26 dello stesso mese, il ministro degli Esteri turco, Ismail Cem, ha portato il programma del suo paese a Bruxelles per illustrarlo di persona al commissario Guenter Verheugen, responsabile dell'ampliamento dell'Unione. «Si tratta - ha detto Verheugen - di un contributo importante alla preparazione della Turchia all'adesione all'Ue e di una prima tappa di un ampio piano di riforme politiche. E' un punto di partenza per la trasformazione della Turchia in una democrazia moderna». Tutto bene, dunque, ma sin da ora l'Unione indica che ci vuole qualcosa di

più. «Un'analisi preliminare - ha detto Verheugen - lascia apparire che sforzi supplementari saranno richiesti in campi quali l'abolizione della pena di morte e i diritti culturali per tutti i cittadini, qualunque sia la loro origine». Quest'ultima frase si riferisce al problema curdo. Il programma turco comprende circa 200 nuove leggi, emendamenti e riforme che il Parlamento di Ankara dovrà discutere e approvare nel prossimo quinquennio.

Paese membro della Nato, la Turchia ha dalla fine del 1999 lo status di candidato all'adesione. Ma prima di aderire deve riformare il suo sistema costituzionale economico e giudiziario nonché trovare un'intesa con la Grecia sulle dispute territoriali che oppongono i due paesi e sull'avvenire di Cipro. L'annuncio del programma nazionale di riforme è avvenuto contemporaneamente alla firma fra governo turco e Fmi di un accordo per risolvere la crisi finanziaria del paese. La Commissione europea ha espresso rammarico per il fatto che alcune misure che avrebbero dovuto essere adottate a breve termine, come il nuovo codice penale o la legge sulla libertà d'associazione, siano state rinviate a medio termine nel programma quinquennale di riforme per l'adesione all'Ue.

---

## Calcio: l'Ue ripone il cartellino giallo

A Stoccolma, in una pausa dei lavori del vertice europeo, Goran Persson, per i Quindici, e Romano Prodi, per la Commissione, hanno firmato con Sepp Blatter e Lennart Johansson, rispettivamente presidenti della Fifa e dell'Uefa, l'accordo sul nuovo sistema dei trasferimenti internazionali dei giocatori. L'intesa era stata raggiunta a Bruxelles il 5 marzo dopo sei mesi di negoziati che hanno attraversato anche delle fasi molto polemiche. Occorreva superare i vecchi vincoli che legavano i giocatori alle squadre di calcio e che erano stati contestati dalla Corte di giustizia la quale, con la sentenza Bosman, aveva considerato i calciatori come lavoratori ai quali vanno applicate le norme sulla libera circolazione. C'erano da risolvere molti problemi - come, ad esempio, la remunerazione degli sforzi di formazione effettuati dalle società soprattutto nei confronti dei giovani. Se l'intesa di Bruxelles non ha fatto tutti felici - non si ritiene soddisfatto Gordon Taylor, presidente del sindacato internazionale dei giocatori FifPro, che ha preannunciato un ricorso giudiziario - ha certamente soddisfatto Mario Monti, commissario alla concorrenza, per il quale «ora la Commissione può riporre il suo

cartellino giallo». Romano Prodi ha detto che «l'Europa ha vinto la partita» perché ha saputo «salvaguardare gli interessi dei giocatori e delle squadre nel rispetto delle regole comunitarie». E' «un grande momento per il calcio e lo sport europeo», hanno detto Viviane Reading e Anna Diamantopoulou, rispettivamente commissaria allo sport e agli affari sociali.

Per sommi capi, il nuovo sistema di trasferimenti prevede una durata massima di cinque anni per i contratti, l'individuazione di un periodo annuo definito per i trasferimenti, la creazione di un meccanismo di solidarietà nei confronti delle piccole società e dei club non professionisti, l'istituzione di un sistema per la composizione dei litigi. I giocatori di età inferiore ai 28 anni non possono denunciare il loro contratto prima di tre anni e prima di due quelli di età superiore. Le sanzioni sono una sospensione del giocatore nel campionato successivo per quattro mesi, o sei in caso di recidiva. Un codice di condotta garantirà allenamento e formazione per i giocatori d'età inferiore ai 18 anni. Un sistema di compensazione dei club «formatori», in particolare quelli più piccoli, è previsto in caso di trasferimento di un giocatore che abbia meno di 23 anni d'età.

---

## Allevatori in crisi è tornata l'afta

Per l'«Europa verde» l'avvenimento di marzo è stato senza alcun dubbio lo sbarco tanto temuto dell'afta epizootica dalla Gran Bretagna sul continente. La notizia è stata diffusa nella mattinata del 13 marzo: «un caso accertato di afta è stato registrato in un allevamento della regione di Mayenne». E la situazione è andata peggiorando nei giorni successivi: allarmi smentiti da successive analisi o casi reali, in genere su animali importati dalla Gran Bretagna, sono stati segnalati in Irlanda, Olanda, Germania, Italia... La situazione è però rimasta sostanzialmente sotto controllo, da questa parte della Manica mentre dall'altra i focolai si contano a centinaia, tanto che Comitato veterinario e Consiglio Agricoltura hanno escluso ogni ipotesi di vaccinazione generalizzata che provocherebbe automaticamente l'impossibilità di esportare verso i paesi terzi. La politica dell'Ue resta dunque l'eradicazione mentre la vaccinazione sarebbe la scelta opposta di convivere con il virus dell'afta. Le esportazioni sarebbero bloccate perché l'animale vaccinato può essere un «portatore sano»: l'acquirente di un paese terzo rischia di importare con l'agnello europeo, o il maiale o il cavallo o il vitello, anche il virus dell'afta.

Il prezzo pagato per non subire un bando commerciale internazionale è però pesante. Si alzano roghi giganteschi in Gran Bretagna - e, anche se più modesti, in Olanda, Irlanda, Germania, Francia - per distruggere le carcasse degli animali ammalati o sacrificati prudentemente e preventivamente. Nelle zone più colpite gli allevatori sono alla disperazione. A fine mese la Commissione e gli Stati membri hanno autorizzato la vaccinazione «d'urgenza e selettiva» prevista dalla direttiva del 1985 sulle «misure da adottare per l'eradicazione dell'afta epizootica». Non si vaccinano tutti gli animali ma solo quelli degli allevamenti posti in un raggio di alcuni chilometri attorno a un focolaio accertato. Non tutti i paesi membri ricorreranno a questo sistema ma solo quelli che vorranno. Intanto, il commercio intracomunitario e quello internazionale sono stati sconvolti dall'epidemia: molti paesi hanno bloccato le importazioni dall'Europa mentre la Commissione ha modulato i divieti di commercializzazione adattandoli settimana dopo settimana all'evoluzione della situazione sanitaria nei vari paesi o regioni. L'embargo è totale sulla carne britannica mentre è stato parziale e provvisorio quello adottato dopo i casi manifestatisi negli altri paesi.

---

## Sindrome dei Balcani, l'uranio non c'entra?

Il «Gruppo articolo 31» della Commissione europea (così definito in riferimento all'art. 31 del Trattato Euratom) ha approvato il 6 marzo le sue conclusioni sugli effetti dell'uranio impoverito sulla salute umana e l'ambiente. Il parere del Gruppo era stato sollecitato dalla Commissione dopo l'emozione suscitata, in particolare in seno all'Europarlamento, dalla morte di alcuni soldati che avevano partecipato alle operazioni nella ex-Iugoslavia. La principale conclusione del Gruppo è che l'uranio impoverito non potrebbe essere all'origine delle malattie, in particolare la leucemia, che hanno colpito alcuni militari operanti nei Balcani dove sono state utilizzate munizioni che contenevano, appunto, quel tipo di uranio. Il Gruppo indica anche di non aver potuto svolgere analisi complete a causa delle sue limitate attribuzioni giuridiche e della mancanza di informazioni in molti campi importanti. Fanno parte di questo organismo medici, chimici e specialisti nucleari.

Salvo nel caso di ferite ricevute da frammenti di proiettili, hanno concluso gli esperti, non appare possibile che l'uranio impoverito provochi effetti misurabili sul-

la salute. Anche in presenza di un accumulo significativo nei tessuti umani, questo tipo di uranio danneggia i reni e può provocare il cancro ai polmoni più che una leucemia. Ma non è il caso dei reduci dai Balcani che non avrebbero potuto assorbire quantità rilevanti di uranio impoverito neppure bevendo acqua, mangiando vegetali o a contatto di animali e di siti sui quali sono esplosi i proiettili sotto accusa. Sin qui per quanto riguarda il rapporto fra i proiettili utilizzati dalla Nato nei Balcani e i casi di leucemia denunciati. Resta il fatto che l'uranio impoverito è un metallo pesante e come tale è tossico. Ma il «Gruppo articolo 31» si ferma a questa notazione senza approfondire perché il suo mandato non copra questo aspetto del problema.

---

## Umts disponibile già l'anno prossimo

Bilancio senza trionfalismi sull'avvio dell'Umts, le comunicazioni mobili di terza generazione, caratterizzato da una serie di difficoltà tecniche e finanziarie. In un rapporto al Parlamento e al Consiglio, la Commissione sottolinea il deficit di armonizzazione delle procedure di concessione delle licenze Umts. Per risolvere i problemi più pressanti e aiutare gli operatori che si sono fortemente indebitati per acquistare le licenze, la Commissione propone un dialogo fra Stati membri, fornitori di equipaggiamenti e società telefoniche. A condizione che le regole di concorrenza siano rispettate, la Commissione fa sapere che non si opporrà ad accordi sull'utilizzazione delle infrastrutture di rete che permetterebbero di realizzare riduzioni dei costi. Infine, la Commissione lancia anche un messaggio di fiducia sull'avvenire dei «telefonini di terza generazione» per dissipare lo scetticismo testimoniato anche dal ridimensionamento delle quotazioni borsistiche delle società del settore. I primi servizi commerciali, prevede la Commissione, saranno disponibili nel corso dell'anno prossimo.

L'assenza di regole comuni per l'attribuzione delle licenze, sottolinea la Commissione, ha creato importanti distorsioni nei costi sopportati dagli operatori e anche nelle condizioni ad essi imposte in materia di copertura geografica o utilizzazione delle reti. Occorre superare in avvenire la tendenza tradizionale degli Stati membri «a preferire soluzioni minimaliste in termini d'armonizzazione». L'occasione può essere data dai negoziati in corso sul «pacchetto» legislativo che la Commissione ha proposto nel luglio scorso e che contiene molte disposizioni sull'armonizzazione delle



norme che nei vari paesi disciplinano l'utilizzazione dello spettro radioelettrico. Il dialogo fra governi, fornitori industriali e operatori telefonici dovrebbe affrontare temi come: il trattamento giuridico dei ritardi nell'installazione del sistema Umts; le condizioni dell'utilizzazione comune di infrastrutture di rete; la flessibilità da accordare agli operatori nella scelta della piattaforma tecnica per la fornitura del servizio senza filo; il trattamento dello spettro non utilizzato dopo la concessione della prima ondata di licenze; problemi relativi all'acquisizione e gestione di stazioni di base, come quelli ambientali e legati alle emissioni elettromagnetiche.

---

## «eLearning» mette le scuole nella rete

Si chiama «eLearning» e vuole contribuire al miglioramento dei programmi di formazione e d'insegnamento delle tecnologie dell'informazione. Il piano vuole costruire una rete fra l'Ue, gli Stati membri, gli Istituti di formazione e d'insegnamento. Le priorità di «eLearning» sono il miglioramento di attrezzature e infrastrutture (accesso a Internet in tutte le classi entro la fine dell'anno prossimo e un ordinatore multimedia a disposizione degli allievi divisi in gruppi con non più di 15 componenti entro il 2004) e il rafforzamento della formazione a tutti i livelli: gli allievi dovrebbero acquisire una cultura numerica durante il loro ciclo scolastico, gli insegnanti dovrebbero essere formati all'uso pedagogico delle tecnologie digitali, i programmi scolastici dovrebbero essere adattati, le scuole dovrebbero essere messe in rete a livello europeo. La Commissione mobiliterà tutti gli strumenti e le politiche che sono di sua competenza: i programmi d'insegnamento e di formazione (Socrates, Leonardo, Jeunesse); il programma quadro per la ricerca e lo sviluppo (Ist, ricerca socio-economica); i programmi e le azioni per le applicazioni tecnologiche e la competitività (Ten Telecom, eContent, Go Digital); i fondi strutturali.

---

## Immigrati: europei ambivalenti

Europei «ambivalenti» di fronte agli immigrati e alle minoranze: cresce la proporzioni di quanti sostengono che gli immigrati arricchiscono la vita culturale del loro paese ma aumentano anche coloro che

ritengono la presenza di minoranze una minaccia alla pace e al benessere della società. Sono i risultati di un sondaggio d'opinione effettuato da Eurobarometro su richiesta dell'Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi di Vienna. Nel complesso però, ha dichiarato Beate Winkler che dirige l'Osservatorio, «questi risultati dimostrano che l'atteggiamento verso gli immigrati e verso le minoranze ha avuto un'evoluzione nella buona direzione in numerosi Stati membri. Nel corso degli ultimi tre anni i cittadini si sono mostrati sempre più favorevoli verso politiche che tendono a migliorare le condizioni di vita comune fra gruppi maggioritari e minoritari».

Eurobarometro classifica in quattro gruppi la popolazione comunitaria: i «tolleranti attivi», gli «intolleranti», gli «ambivalenti» e i «tolleranti passivi». I «tolleranti attivi» sono il 21% della popolazione totale dell'Ue e non sono per nulla perturbati dalla presenza di gruppi minoritari: è una maggioranza rispetto agli «intolleranti» che sono il 14 per cento e hanno un atteggiamento apertamente ostile nei confronti delle minoranze. «Tolleranti passivi» (39 per cento) e «ambivalenti» (25 per cento) sono di gran lunga i due gruppi più importanti: i primi accettano la presenza degli stranieri come necessaria e i secondi accettano rassegnati ma confessano timori. Intanto Anna Diamantopoulou, la commissaria agli affari sociali, ha presentato il 21 marzo il premio che ricompensa le azioni innovatrici nella lotta contro il razzismo. Si tratta di un concorso che vuole premiare tre categorie distinte di misure: 1) promozione di iniziative anti-discriminatorie da parte delle amministrazioni pubbliche nell'insegnamento, l'assistenza sanitaria, i servizi di polizia, la giustizia, ecc.; 2) abolizione di barriere che ostacolano la partecipazione delle minoranze alla presa di decisioni e alla democrazia in generale; 3) lotta contro la discriminazione sui posti di lavoro.

---

## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Responsabile: **Roberto Santaniello**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Artù Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

---

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

---

Finito di stampare nel mese di marzo 2001



3 - 2001 Marzo

*Sessione 12-15 marzo*

## Il «dopo Nizza»

*Il processo del «dopo Nizza» è stato al centro della sessione del Parlamento europeo. La ministra degli esteri svedese Anna Lindh ha riferito in aula sui primi sviluppi, in particolare per ciò che riguarda il coinvolgimento dei cittadini sul futuro dell'Unione europea. E' stata poi affrontata la preparazione del vertice di Stoccolma del 23 e 24 marzo, dedicato ai problemi occupazionali che riguardano l'Unione europea. Infine l'Aula ha ascoltato le dichiarazioni del Consiglio dei ministri dell'Unione e della Commissione europea sulla crisi dell'afsa epizootica. «L'allarme è stato lanciato a fine febbraio», ha detto a nome della presidenza del Consiglio Lars Danielsson, «e il Consiglio Agricoltura del 27 febbraio ha subito adottato misure preventive». Il commissario David Byrne, responsabile per la sanità e la tutela dei consumatori, ricordando che il 21 febbraio l'esecutivo era intervenuto con le prime misure, ha detto che finora «non ci sono segnali di regresso dell'afsa nel Regno Unito; la malattia sembra non avere ancora raggiunto il suo apice». Byrne ha ribadito che vi è accordo fra gli Stati membri sull'opportunità e l'efficacia delle misure adottate a livello europeo.*

**Il «dopo Nizza» è adesso.** Il 2004 è l'anno fissato per l'avvio della nuova Conferenza intergovernativa (Cig) ed è anche l'anno in cui si dovrebbe concludere la prima fase del cosiddetto processo del «dopo Nizza». La ministra degli esteri svedese Anna Lindh ha ricordato l'avvio di tale processo avvenuto a Bruxelles con una manifestazione che ha visto gli allievi delle scuole europee incontrare i rappresentanti delle Istituzioni comunitarie. Gli incontri proseguiranno in futuro nelle sedi dei Parlamenti nazionali, nelle scuole, nelle università, nella società civile, avendo come argomenti di discussione la trasparenza, il principio di sussidiarietà, la semplificazione dei trattati, il futuro della Carta dei diritti fondamentali, il ruolo dei Parlamenti nazionali. I cittadini quindi saranno chiamati a esprimersi sul futuro dell'Unione, sulla democrazia e la tutela dei diritti umani, sulla politica d'immigrazione, sull'occupazione, sulla lotta alla criminalità, sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile, sulla sicurezza alimentare. Verranno inoltre sostenute le iniziative del Parlamento europeo, come il foro di discussione cui parteciperanno i rappresentanti dei paesi membri e di quelli candidati all'adesione e proseguirà «Dialogo sull'Europa», una manifestazione promossa dalla Commissione europea e rivolta ai cittadini.

Per quanto riguarda il metodo per giungere alla Cig, il commissario Michel Barnier, incaricato della politica regionale e delle riforme istituzionali, ha detto che la Commissione è favorevole ad «innovare il metodo intergovernativo tradizionale, facendolo precedere nella fase preparatoria dai lavori di un organo sul modello della Convenzione che ha redatto la Carta dei diritti fondamentali».

«Il vertice di Nizza non è stato un successo», ha detto, nel corso del dibattito in au-

la, il tedesco Hans-Gert Poettering, presidente del gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei, chiedendo poi a tutti i governi degli Stati membri di «riconoscere che la Cig non costituisce più un metodo adeguato per decidere l'avvenire dell'Europa». Il gruppo ha quindi proposto che una conferenza di preparazione formata dai membri del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali, dei governi e delle altre autorità, inizi i lavori nel 2002, li concluda nell'autunno del 2003, presentando le sue conclusioni in vista della Conferenza intergovernativa. Il nuovo Trattato, secondo questo calendario, potrebbe essere firmato nella primavera del 2004, prima delle elezioni europee.

Per Giorgio Napolitano dei Democratici di sinistra (gruppo del Partito del Socialismo europeo) «Nizza è l'emblema di minima trasparenza e massima distanza dai cittadini», occorre quindi «associare il Parlamento europeo e quelli nazionali nella fase di elaborazione delle proposte, sul modello della Convenzione che ha prodotto la Carta».

«Se i deputati europei saranno esclusi dal dibattito sul futuro dell'Unione» ha detto l'irlandese Patrick Cox, presidente del gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori, «il nostro gruppo proporrà all'Assemblea di non fornire alcun parere sulla Conferenza intergovernativa». Giudizio critico del gruppo dei Verdi sull'assenza di iniziative di coinvolgimento della società civile per l'inizio dell'anno 2001 e del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica che ha sottolineato come l'obiettivo di Nizza di maggiore democrazia e partecipazione al processo decisionale non sia stato raggiunto. Mentre Luciano Emilio Caveri dell'Unione valdotaine (gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori) ha

richiamato l'attenzione sul ruolo delle componenti regionali e delle minoranze linguistiche quale elemento di ricchezza per il progetto europeo. E Olivier Dupuis della Lista Bonino (gruppo tecnico dei Deputati indipendenti - gruppo misto) ha ribadito la proposta di «elezione diretta del presidente della Commissione», sollecitando al tempo stesso una maggiore presenza del Parlamento europeo tra i cittadini.

### **Il Consiglio europeo di Stoccolma.**

308 voti a favore, 33 contro, 23 astensioni: così l'Aula ha approvato le raccomandazioni della Commissione in vista del vertice di Stoccolma del 23 e 24 marzo, dedicate ai temi dell'occupazione. Le cifre parlano di 14 milioni di disoccupati in Europa, di un rapporto lavoratori attivi/pensionati di quattro a uno; tra vent'anni sarà di tre a uno e tra quaranta anni di due a uno.

Partendo da questi dati, l'Assemblea ha chiesto di porre come obiettivo una crescita del 3% e la piena occupazione, realizzare risultati concreti sul fronte della liberalizzazione di settori chiave, attuare riforme strutturali, creare un migliore ambiente economico e posti di lavoro di maggiore qualità. La risoluzione dell'Assemblea ha affrontato anche le questioni relative alla modernizzazione del modello sociale europeo e dei sistemi pensionistici, alle insufficienti risorse destinate alla ricerca e allo sviluppo (l'Aula ha proposto di riservare a tali settori almeno il 3% del Pil), all'esclusione sociale, all'estensione della strategia occupazionale anche ai paesi candidati, alla necessità di una più ampia consultazione delle parti sociali.

Nel suo intervento, la ministra degli esteri svedese Anna Lindh ha affermato il ruolo centrale della piena occupazione, della formazione continua, delle riforme economiche e sociali nella costruzione europea. Favorendo una maggiore coesione della società europea, l'obiettivo dell'Unione deve essere la creazione di 20 milioni di posti di lavoro.

Al vertice dovranno essere fissate alcune priorità concrete quali, oltre a quelle già ricordate sopra, lo sviluppo delle nuove tecnologie, una migliore integrazione tra vita sociale e lavorativa, il successo nell'attuazione della moneta unica, la politica estera, includendo nel dibattito la prospettiva ecologica, importante fattore di crescita e occupazione.

Nel suo intervento, Romano Prodi, presidente della Commissione europea, ha ricordato come, nell'ambito della strategia di Lisbona, la cosiddetta «relazione di primavera» diverrà lo strumento per coordinare la politica economica e sociale, per valutare i progressi compiuti di anno in anno nel percorso che tenda a rendere l'economia europea dinamica e competitiva garantendo allo stesso tempo il progresso economico e sociale. Prodi si è poi soffermato su due questioni specifiche: il brevetto europeo valido in tutta l'Unione e il progetto Galileo che consentirebbe all'Europa di essere autosufficiente per quanto riguarda i segnali di navigazione satellitare negli usi civili, militari e scientifici. «Fondi pubblici in questo campo», ha detto Prodi, «darebbero il via ad un massiccio afflusso di investimenti privati e alla creazione di oltre 100.000 posti di lavoro di alto livello scientifico».

Prodi ha poi sostenuto la necessità di riformare il sistema di welfare per rendere sostenibili i sistemi pensionistici, garantendo allo stesso tempo il pieno rispetto dei principi di coesione e solidarietà.

### **In breve**

- L'Aula ha chiesto alla Francia, con una risoluzione votata con 463 voti favorevoli, 26 contrari e 8 astenuti, di ritirare la proposta relativa alle multe per chi trasporta clandestinamente immigrati nel territorio dell'Unione. L'Assemblea ha chiesto invece che, in ambito di Consiglio dei ministri dell'Unione, si giunga ad un accordo sullo sviluppo di una politica comunitaria dell'immigrazione.

- L'Assemblea ha approvato (358 voti favorevoli, 307 contrari, 43 astensioni) la relazione di Roberta Angelilli di Alleanza nazionale (gruppo Unione per l'Europa delle nazioni) sulla creazione di una rete europea per la prevenzione del crimine. Tale rete dovrebbe, tra l'altro, favorire la cooperazione e lo scambio di informazioni ed esperienze, oltre a raccogliere ed analizzare dati sulla criminalità negli Stati membri. L'Aula ha chiesto di porre una attenzione particolare alla criminalità giovanile, urbana e quella collegate alla droga.

- L'Aula ha approvato la relazione di Massimo Carraro dei Democratici di sinistra (gruppo del Partito del Socialismo europeo) sull'organizzazione e la gestione di Internet. E' stato sostenuto il principio di autoregolamentazione dell'Icann (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), che deve essere composto da rappresentanti eletti democraticamente e provenienti da tutti i continenti (attualmente l'Africa non è rappresentata). L'Assemblea ha inoltre accolto con favore l'iniziativa della Commissione europea di creare un dominio di livello superiore europeo, rappresentato dalla sigla «eu».

- L'Assemblea ha approvato una risoluzione, a seguito dell'interrogazione orale di Giuseppe Gargani di Forza Italia (gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei), con cui ha chiesto alla Commissione europea di diffondere rapidamente l'annunciata comunicazione sulla strategia d'informazione, di realizzare campagne d'informazione sull'ampliamento dell'Unione; agli Stati membri di migliorare la strategia di comunicazione sui riflessi delle attività comunitarie nella vita quotidiana dei cittadini.

- L'Aula ha approvato la relazione di Gianfranco Dell'Alba della Lista Bonino (gruppo tecnico dei Deputati indipendenti - gruppo misto) sul regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla chiusura e liquidazione dei progetti riguardanti l'European Community (Ec) Investments Partners, strumento finanziario destinato ai paesi dell'America Latina, dell'Asia, del Mediterraneo e del Sudafrica.

- L'Assemblea ha approvato la relazione di Giovanni Fava dei Democratici di sinistra (gruppo del Partito del Socialismo europeo) sulla comunicazione della Commissione europea in materia di assistenza e monitoraggio delle elezioni da parte dell'Unione europea.



# FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 3/2001 DI NEWS EUROPA

## FLASH L'UNIONE IN ITALIA

### Prodi: allarme Europa

Il quotidiano «La Stampa» ha pubblicato il 16 marzo una lunga ed intensa intervista del presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

Invitato a commentare le recenti tempeste delle borse mondiali, Prodi ha sollecitato a riflettere. «Se non ci fosse stato l'euro, se non ci fosse stato l'inizio di una politica economica comune, saremmo in crisi profonda (...), certamente avremmo avuto un disordine tale che avrebbe dato un colpo fortissimo alla crescita economica». Alla domanda di cosa si può fare per tenere a bada le tempeste dei mercati finanziari, il presidente Prodi risponde che «un giorno o l'altro dovremo cominciare ad ammettere che è un rischio molto grosso» e che «dovremo pensare a qualche tipo di regolamentazione (...). Oggi è ancora molto presto ma non possiamo non pensare al futuro».

Parlando delle varie emergenze a cui è confrontata l'Europa, Prodi sottolinea che «la vera minaccia per l'Europa viene dal nostro interno. Viene dalla crisi dei grandi equilibri istituzionali sui quali è fondata l'Unione». Secondo il presidente della Commissione, dopo la bocciatura del piano Delors, l'intergovernalismo è stato proposto come regola nuova. «E' proprio l'intergovernalismo che ha reso impossibili - secondo Prodi - gli accordi nei vertici di Amsterdam e Nizza. Dovevano essere due grandi tappe per costruire l'Europa e, invece, l'Europa si è fermata». Ma Prodi non è pessimista: «Per fortuna - spiega - il dibattito che si è acceso dopo Nizza, è stato come una sveglia, un allarme. Ci si è resi conto del pericolo». E molti Stati membri, chiarisce il presidente dell'esecutivo, hanno capito che «una linea simile era come spararsi sui piedi. Che in un mondo globalizzato ci vuole una struttura supernazionale che garantisca l'esecuzione e che faccia da arbitro». Che tipo di Europa ha in mente Prodi? «Dobbiamo arrivare a dividere le competenze tra l'Europa e gli Stati nazionali. La nostra deve essere l'Europa dei popoli e delle nazioni. Non siamo gli Stati Uniti, non siamo una struttura che vuole calare dall'alto».

Sollecitato a rispondere sulla data del prossimo allargamento Prodi ha dichiarato che «quando diciamo che nelle elezioni europee del 2004 ci sarà un paese o un gruppo di paesi che voteranno per la prima volta, diciamo che per quella data l'allargamento ci sarà stato».

Nell'affrontare infine il tema caldo della «mucca pazza» Romano Prodi avverte che

«se è vero, come sembra oramai dimostrato, che la malattia della mucca pazza si è sviluppata perché dei ruminanti si sono trasformati in carnivori, allora dobbiamo dire che è arrivato il momento per un ripensamento generale della politica agricola europea».

### Amato: rischio di euro-isolazionismo

Lo scorso 7 marzo si è tenuta presso il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, la terza sezione del dialogo tra le amministrazioni centrali e regionali e le parti sociali sui rapporti tra legislazione europea ed interessi nazionali. Si tratta di un'iniziativa organizzata congiuntamente dal Cnel e dal Ministero per le Politiche comunitarie allo scopo di confrontarsi sulle questioni riguardanti la partecipazione dell'Italia all'Unione europea. L'incontro, che ha avuto come tema centrale il programma di lavoro della Commissione europea per il 2001, è stato articolato in due momenti. Il primo, di natura politica, ha visto intervenire tra gli altri il presidente del Consiglio Giuliano Amato, il ministro per le Politiche comunitarie Gianni Mattioli, il commissario europeo alla concorrenza Mario Monti. La seconda parte, di natura tecnica, è stata consacrata a singoli settori tematici.

Nel corso del suo intervento, il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha messo in luce che in Italia sembra non esserci più «un'attitudine positiva ed acritica» nei confronti dell'Unione europea. Enumerando una serie di inquietudini che affiorano nel dibattito politico europeo - come le questioni riguardanti la libera circolazione delle persone dei paesi candidati all'Unione, l'impatto dell'allargamento sulle politiche strutturali ed agricole - Giuliano Amato ha denunciato i rischi di una possibile deriva «euro-isolazionista» attraverso cui potrebbe esserci la tentazione di cercare soluzioni nazionali a dei problemi comuni. Secondo il presidente del Consiglio, le richieste di prevedere in Italia degli sgravi fiscali per il solo Mezzogiorno costituiscono un esempio di questa tendenza. Amato ha inoltre ricordato che il principio di sussidiarietà deve essere utilizzato per garantire un efficace decentramento dell'azione dei poteri pubblici, invitando a non concepirlo come uno strumento a carattere «antagonista» per bloccare i processi di integrazione dell'Unione europea. Tra i settori su cui è necessaria una risposta comune da parte dell'Unione europea, Amato ha indicato il mercato del lavoro e le politiche di immigrazione, settori nei

quali è necessario trovare un giusto equilibrio tra integrazione e sussidiarietà. Nel corso del suo intervento Giuliano Amato si è lamentato della «pesantezza burocratica» delle direttive comunitarie che a suo avviso assomigliano per la loro lunghezza a dei «romanzi mitteleuropei». Si tratta di un aspetto - ha sottolineato il presidente del Consiglio - che appare in contraddizione con i processi di semplificazione legislativa che l'Italia ha introdotto grazie alla legge Bassanini.

La sezione tecnica dell'incontro è stata articolata in quattro gruppi di lavoro che hanno riguardato: il mercato interno e le attività produttive; l'ambiente, l'agricoltura e la salute; la politica sociale e del lavoro; l'istruzione, la cultura e la ricerca.

---

## Fini: Mario Monti non difende l'Italia

Lo scorso marzo Gianfranco Fini, leader di Alleanza nazionale, ha criticato Mario Monti. Secondo Fini, il commissario europeo assume un «comportamento troppe volte finalizzato quasi a far dimenticare la sua nazionalità». «Bisogna ricordarsi - ha aggiunto il leader di An - che nell'ambito dell'Unione europea bisogna operare garantendo gli interessi legittimi del proprio paese, del proprio popolo. In molte circostanze - ha proseguito Fini - la politica nazionale degli ultimi tempi è sembrata a me troppo remissiva nei confronti delle decisioni prese da Bruxelles». L'esternazione di Gianfranco Fini ha fatto seguito ad altre dichiarazioni di esponenti del Polo della libertà, in particolare Umberto Bossi che ha dipinto il presidente della Commissione europea Romano Prodi come un «nazista rosso» accusandolo di «alimentare in Europa il sentimento antileghista». Nessun commento da parte di Mario Monti a Gianfranco Fini, nemmeno nel corso dell'intervista al quotidiano «La Repubblica» del 22 marzo. Nel rispondere ad Antonio Polito, che sottolineava la sua passione per la sua attività di commissario europeo, Mario Monti ha ricordato che «capita di volta in volta di disturbare questo o quel governo, questa o quella impresa. Ma è estremamente interessante lavorare in questa fase sulla concorrenza, per il cittadino ed il consumatore; tanto più con Romano Prodi, che ha una fortissima sensibilità su questi temi». A difendere il commissario europeo sono stati diversi parlamentari europei tra cui la diessina Pasqualina Napolitano che ha ricordato una regola fondamentale: «i commissari europei rappresentano gli interessi dell'Unione europea e non quelli dei paesi».

---

## L'Italia invecchia

Secondo i dati diffusi lo scorso marzo da Eurostat in un documento sulla situazione sociale nell'Unione europea, l'Italia è oggi il paese comunitario che spende di più per gli anziani e nel 2010 sarà il paese più «vecchio» dell'Unione europea. In particolare, tra dieci anni gli ultrasessantacinquenni rappresenteranno il 31% della popolazione attiva, il 5% in più in rapporto al 1999. L'invecchiamento della popolazione italiana non potrà non avere conseguenze sull'evoluzione delle spese del Welfare State. Già nel 1998 l'Italia destinava il 64% delle risorse dello stato sociale agli anziani, quasi il 20% in più rispetto alla media comunitaria. Nello stesso anno l'incidenza sul prodotto interno lordo della spesa complessiva per protezione sociale sostenuta dall'Italia era del 22%, una spesa che nel 1993 risultava inferiore a quella degli altri Stati membri dell'Unione europea. Secondo il documento di Eurostat le misure da prendere a livello dell'Unione europea dovrebbero riguardare il mercato del lavoro ed in particolare puntare ad allungare il periodo di vita attiva di ogni lavoratore. Secondo l'Istituto statistico della Comunità europea infatti «l'età del pensionamento sta diventando sempre più cruciale per trovare un modo per migliorare le opportunità di occupazione per i lavoratori più vecchi».

---

## Nuovo sito sull'euro

Dallo scorso 18 marzo le piccole e medie imprese italiane dispongono di un nuovo strumento per aiutarle nella transizione dalla lira alla nuova moneta unica. Si chiama [www.euroimprese.org](http://www.euroimprese.org) ed è realizzato dal Comitato euro in collaborazione con Sviluppo Italia. Tecnicamente predisposto da Emmanetwork il nuovo sito fornisce informazioni dettagliate sul calendario del passaggio all'euro e sulle disposizioni giuridiche, fiscali e contabili necessarie alle piccole e medie imprese per utilizzare la moneta unica. Nel corso della presentazione del sito il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Morgando ha osservato che le banche un ruolo hanno strategico e cruciale. Le banche dovrebbero - secondo Morgando - anticipare il più possibile la partenza della fase di «prealimentazione» dei kit preconfezionati di monete e banconote in modo tale da garantire una tranquilla entrata in circolazione dell'euro dal 1° gennaio 2002. La decorrenza della prealimentazione è fissata all'inizio del dicembre 2001.

## FRANCIA

## Parigi alla sinistra

Al secondo turno delle elezioni amministrative, il 19 marzo scorso, la sinistra francese ha conquistato Parigi, da 35 anni roccaforte gollista, e Lione. Ma nel resto del paese è avanzata la destra moderata: i socialisti hanno perso Orléans, Rouen, Cahors, Blois, Strasburgo, Montauban e Nîmes, mentre la destra ha confermato la sua prevalenza a Avignone e a Tolosa. Successi, questi, frutto soprattutto della quasi scomparsa del Front national (che cede alla destra moderata Tolone), incapace di svolgere il ruolo di terzo incomodo che aveva avuto nelle ultime comunali.

Nella capitale Bertrand Delanoë ha conquistato 89 seggi su 163, con poco meno del 50 per cento dei voti. Il nuovo sindaco è un idolo della sinistra parigina, amatissimo perché considerato «non politico», mai arrogante, gentile e colto. Dopo il voto ha ringraziato tutti, anche gli avversari, per la vittoria «dell'audacia e della ragione», invitando a far festa davanti all'Hôtel de Ville, che dall'indomani sarebbe diventato il suo nuovo ufficio. Speranza, rilancio, vita democratica e vita quotidiana, questi i primi concetti sui quali il neosindaco ha insistito.

Ma gli avversari sconfitti non sono rimasti ad ascoltare l'invito alla festa. Finita la battaglia elettorale, è scoppiato il confronto interno fra la destra ufficiale di Philippe Séguin e quella dissidente di Jean Tiberi, che hanno cominciato ad addossarsi reciprocamente la colpa del fallimento. Per gli uomini di Séguin, il «traditore» non ha accettato di lasciare il posto al candidato ufficiale e ha fatto perdere la sua parte. Invece Tiberi, sindaco uscente, ha a sua volta accusato il rivale: «Avevo auspicato l'unione attraverso la fusione. L'hanno rifiutata, e hanno commesso un grave errore storico. La colpa della sconfitta è loro: dei dirigenti politici, degli stati maggiori politici dell'opposizione nazionale, di Séguin, dei capolista».

## AUSTRIA

## Haider e i Sudeti

Joerg Haider vuole riaprire la questione dei tedeschi espulsi dai Sudeti e dalla Jugoslavia alla fine della seconda guerra mondiale. «Se i diritti umani devono esse-

re la base per la costruzione dell'Europa - ha detto il leader del partito liberale austriaco - l'Unione europea deve affrontare e sciogliere il nodo dei decreti Benes». Il riferimento è all'allora presidente cecoslovacco Edvard Benes, che subito dopo la fine della seconda guerra mondiale decretò l'espulsione di circa 2,5 milioni di persone della minoranza tedesca dai territori dei Sudeti. «Solo quando questi decreti verranno archiviati si potrà parlare di diritti umani in Europa», ha detto il capo carismatico della destra austriaca.

Haider ha messo in chiaro che la sua richiesta non è la posizione ufficiale del governo austriaco. Vienna, infatti, vuole discutere i decreti Benes in Cecoslovacchia e i provvedimenti Avnoj in Jugoslavia solo a livello bilaterale. Il leader liberale parlava all'Associazione dei profughi austriaci dei Sudeti, in occasione della cerimonia commemorativa del 4 marzo 1919. La data si riferisce alle manifestazioni di «tedeschi dei Sudeti» che volevano restare nell'Austria, repressi duramente dalle autorità del nuovo stato cecoslovacco: in quell'occasione 54 manifestanti restarono uccisi. Haider, oggi privo di incarichi nel governo nazionale, è governatore regionale della Carinzia.

## AUSTRIA

## Vienna boccia i liberali

Successo delle sinistre e nuovo stop per Haider alle elezioni municipali di Vienna, il 25 marzo. I socialisti della Spoe hanno ottenuto il consenso di 47 elettori su cento (oltre 7 per cento in più rispetto al 1996) e 52 seggi - cioè la maggioranza assoluta - al parlamento regionale. Michael Haeupl, sindaco uscente, è stato riconfermato nella carica e ha commentato trionfalmente: «A Vienna non c'è posto per la xenofobia e l'antisemitismo».

I liberali di Joerg Haider sono stati puniti severamente dall'elettorato, che li ha portati a poco più del 20 per cento, dal 27,9 per cento del '96. I democristiani (Oevp) del cancelliere federale Wolfgang Schuessel si sono fermati al 16 per cento, mentre i Verdi hanno superato il 12 per cento, (nel '96 erano al 4,5 per cento).

Il grande sconfitto del voto appare dunque Haider, reduce da altre due bocciature alle amministrative di Stiria e Burgenland. Il capo carismatico della destra austriaca aveva fatto in prima persona una campagna elettorale aggressiva in città, scontrandosi anche duramente con il leader della comunità ebraica, Ariel Muzicant. Dopo il voto, però, Haider ha preferito non fare di-

chiarazioni. Per lui ha parlato invece Susanne Riess-Passer, vicecancelliere, che ha respinto ogni collegamento del voto a insoddisfazioni politiche sul piano nazionale. «Certo, dobbiamo fare meglio», ha detto la Riess-Passer, «dobbiamo presentare la nostra politica in modo più attivo. Ma non si può sempre vincere: è la vita. E questa era un'elezione regionale, non un giudizio sulla politica nazionale».

Anche il cancelliere Schuessel ha insistito sul valore locale di questa consultazione. «Si votava per Vienna. Le elezioni nazionali si terranno fra due anni e mezzo», ha detto il capo del governo. Ma se la sua Oevp ha confermato i risultati del '96 (anzi ha guadagnato un punto percentuale), la disfatta viennese rischia di far emergere lo scontento nel partito liberale. La Fpoe sembra divisa come mai prima d'ora: da un lato i «governativi», con la Riess-Passer, il ministro delle Finanze Karl Heinz Grassler, il ministro della Difesa Herbert Scheibner, il capogruppo Peter Westenthaler e il vice presidente del Parlamento Prinzhorn, dall'altra una grossa fetta della base liberale, che non ha digerito l'ingresso nella coalizione di Schuessel. Se i ministri sembrano intenzionati a mantenere in vita il governo nero-blu, nelle sezioni regionali partito si fa largo la paura di tradire l'elettorato più vicino. E c'è anche chi comincia ad alzare la voce. Il capo dell'Fpoe nella regione di Salisburgo Schnell, ha ribadito che «il partito deve tornare ai suoi cavalli di battaglia tradizionali».

---

## GERMANIA

### Contrasti rosso-verdi

La coalizione rosso-verde di Gerhard Schroeder gode di buona popolarità in Germania, secondo i sondaggi, ma a marzo sono emerse alcuni motivi di divergenze fra il cancelliere e i suoi alleati di ispirazione ambientalista. Primo motivo di contrasto è stata la cosiddetta «oeko-steuer», cioè la tassa ecologica sui carburanti, introdotta in Germania nel 1999 e che dovrebbe restare in vigore fino al 2003. I Gruenen hanno chiesto che la scadenza sia posticipata, e hanno anzi proposto un aumento del prelievo fiscale, ottenendo però un netto «no» del cancelliere. La posizione dei Verdi è stata sostenuta anche da Norbert Walter, capo economista della Deutsche Bank, che si è detto favorevole all'estensione della tassa ecologica oltre il 2003.

A proporre l'inasprimento della eco-tassa era stato lo stesso Joschka Fischer, ministro degli Esteri e vice di Schroeder. Ma la sua scelta non è bastata a riconquistargli il

pieno sostegno all'interno del partito ecologista: alla Convention di Stoccarda i Gruenen hanno approvato una mozione che prevede l'obbligo di dimissioni dal seggio parlamentare per i deputati chiamati a incarichi di governo. La regola però entrerà in vigore con la prossima legislatura e dunque non comporterà conseguenze immediate per Fischer né per il ministro dell'Ambiente Juergen Trittin, anch'egli verde.

E proprio Trittin ha costituito motivo di imbarazzo per Schroeder dopo il congresso dei Verdi. A Stoccarda gli ambientalisti avevano votato una risoluzione – senza altro valore se non quello politico di auspiccio – per chiedere il ripristino della vecchia normativa sul diritto d'asilo, modificata da Kohl in modo meno permissivo. La risoluzione era stata criticata da Laurenz Meyer, segretario generale della Cdu, che l'aveva definita «un ritorno all'era del muesli», riferendosi alla miscela di cereali integrali di moda fra gli alternativi negli anni Settanta. Trittin aveva replicato con durezza: «Meyer ha la mentalità di uno skinhead, e non solo l'aspetto». Il ministro ha poi ripreso la frase «Sono orgoglioso di essere tedesco», una specie di motto dei neonazisti che Meyer aveva fatto proprio: quando dice così – afferma Trittin – esprime «la caduta spirituale che caratterizza ogni picchiatore razzista in questa Repubblica».

L'attacco ha suscitato reazioni dure di Cdu e Fdp oltre che critiche diffuse, anche da parte della comunità ebraica, e Schroeder ha chiesto a Trittin di scusarsi. L'opposizione ha preso spunto dalla stessa lettera di scuse del ministro per chiederne le dimissioni, richiesta poi respinta dal Bundestag.

---

## GERMANIA

### Amministrative, sale la Spd

Sale la Spd del cancelliere Gerhard Schroeder, tiene la Cdu all'opposizione, calano i Verdi: questi i risultati delle elezioni amministrative nel Baden-Wuerttemberg e nella Renania-Palatinato, il 25 marzo. Nel primo di questi Laender i socialdemocratici hanno guadagnato otto punti percentuali, passando dal 25,1 al 33,3 per cento e restando così al secondo posto. In Renania-Palatinato la Spd ha consolidato il suo primato, passando dal 39,8 al 44,7 per cento. In complesso, «un risultato che va oltre le più rosee aspettative», come l'ha giudicato Schroeder. La Cdu ha confermato il suo primo posto nel Baden-Wuerttemberg, passando dal 41,3

al 44,8 per cento, mentre in Renania ha ceduto qualche punto (da 38,7 a 35,3 per cento). In sostanza, per i democristiani l'esame è stato superato: il partito temeva che l'eco degli scandali e le polemiche interne potessero indebolire la Cdu ulteriormente. Significativa appare la sconfitta dei Verdi, scivolati dal 12,1 al 7,7 per cento in Baden-Wuerttemberg e dal 6,9 al 5,2 (appena al di sopra della soglia di esclusione) in Renania-Palatinato. Secondo alcuni analisti, proprio le polemiche attorno al ministro Trittin avrebbero contribuito a dare un'immagine di «radicalismo» eccessivo al partito degli ambientalisti, causando quindi l'allontanamento degli elettori moderati.

Peggio ancora è andata all'estrema destra dei Republikaner, che si sono fermati al 4,4 per cento (dal 9,1 che avevano) restando dunque al di sotto del limite del 5 per cento e perdendo di conseguenza la rappresentanza parlamentare in Baden-Wuerttemberg.

---

## SPAGNA

### Eta all'offensiva

Non si ferma l'offensiva terroristica degli indipendentisti baschi: un'autobomba riempita con oltre 20 chilogrammi di esplosivo ha ucciso un poliziotto e ne ha ferito altri tre il 17 marzo a Rosas, in Catalogna. L'agente ucciso, Santos Santamaria, 32 anni, era impegnato con alcuni colleghi a controllare la zona dopo la segnalazione dell'autobomba. La polizia aveva fatto a tempo a isolare la zona, ma non ad allontanarsi o a neutralizzare l'esplosivo. Un'altra autobomba è stata fatta esplodere dagli agenti a Gandia, in provincia di Valencia.

Il 20 marzo Froilan Elespe, consigliere municipale socialista di Lasarte, nella provincia basca di Guipuzcoa, è stato ucciso dai terroristi a colpi d'arma da fuoco mentre prendeva l'aperitivo in un locale. Elespe era assessore all'urbanistica e girava senza scorta.

Ma la strategia degli indipendentisti passa anche attraverso richieste d'altro genere: l'Eta sta forzando anche la sua campagna di «tassa rivoluzionaria» a carico delle imprese e ha spedito una lettera minacciosa in cui invita le aziende a boicottare le aziende spagnole.

Nella notte fra il 22 e il 23 marzo è arrivata la prima risposta delle autorità: un'operazione congiunta delle polizie francese e spagnola ha portato all'arresto di otto esponenti dell'Eta, compreso un responsabile del contrabbando di armi tra i due paesi.

FLASH

---

## I PAESI CANDIDATI

---

### REPUBBLICA CECA

#### Nuovo partito di estrema destra

E' nato in mezzo agli scontri tra polizia e dimostranti antifascisti il nuovo partito di estrema destra della Repubblica ceca, il Blocco nazionalsociale. Il congresso costitutivo si è concluso il 3 marzo a Praga: nel Blocco sono confluiti il Partito patriota repubblicano, l'Opposizione nazionale e Alleanza nazionale.

Il raduno dei militanti ha provocato la mobilitazione generale degli antifascisti: mentre gli oratori intervenuti si alternavano al microfono del centro congressi Edem, manifestanti in corteo e con il viso coperto intonavano slogan contro il fascismo e tentavano di sfondare il cordone di sicurezza allestito dalla polizia all'esterno dell'edificio. Sono volati sassi, la polizia ceca ha deciso di intervenire. Alla fine, due manifestanti e un agente sono rimasti feriti. La polizia ha fermato 19 persone, due di esse dovranno rispondere di aggressione a pubblici ufficiali.

---

### ROMANIA-UNGHERIA

#### Incidente diplomatico

E' diventata un incidente diplomatico fra Budapest e Bucarest la visita di due ministri ungheresi in Romania. Il ministro romeno della Pubblica amministrazione, Octav Cozmanca, ha criticato duramente i colleghi ungheresi Ibolya David e Zsolt Nemth, rispettivamente responsabile della Giustizia e segretario di Stato. Il primo ha visitato la regione di Arad (nell'ovest del paese) e il secondo quelle di Alba, Harghita e Covasna (nel centro della Romania, popolate da romeni di origine ungherese). Secondo Cozmanca, i due sono entrati nel paese con il pretesto di una visita privata, ma avevano in programma numerosi incontri con responsabili politici locali.

«E' come se funzionari romeni andassero senza informare le autorità ungheresi a Debrecen», ha detto il ministro, riferendosi alla regione ungherese dove vive una importante comunità di romeni.

Anche il primo ministro di Bucarest Adrian Nastase ha sottolineato che «i ministri ungheresi in visita in Romania devono rispettare il protocollo». Secondo Nastase, visite di questo genere erano



prassi sotto il vecchio regime, ma non possono essere accettabili oggi. Il premier ha detto che l'Ungheria «vuole accogliere i funzionari come si deve e discutere con loro di relazioni bilaterali. Ma tocca al governo discutere con l'Unione democratica dei magiari di Romania». L'Udmr è il partito della minoranza ungherese.

---

## ROMANIA

### Nella Nato, subito

Bucarest vuole aderire alla Nato già dal 2002: lo ha dichiarato il premier Adrian Nastase dopo un incontro con Edgar Buckley, segretario generale aggiunto della Nato, incaricato della Difesa. Secondo Nastase «una decisione favorevole durante il vertice di Praga del 2002 farebbe i nostri interessi ma anche quelli dell'Alleanza». Nastase ha confermato che prosegue la modernizzazione delle Forze armate romene: il governo di Bucarest ha deciso di aumentare del 35 per cento il bilancio del ministero della Difesa per il 2001, così da garantire una migliore preparazione per l'adesione all'Alleanza.

I partiti politici romeni rappresentati in parlamento hanno firmato una dichiarazione in cui si esprime la volontà di adesione alla Nato in occasione del vertice di Praga. La Nato, dice la dichiarazione, «resta l'obiettivo fondamentale della politica esterna e di sicurezza della Romania». Secondo i parlamentari, «l'opzione euro-atlantica è fondata sulla fiducia reciproca, la trasparenza, il partenariato e la cooperazione». Anche il presidente della Repubblica, Ion Iliescu, è favorevole a un'accelerazione del processo per l'ingresso del paese nell'Alleanza atlantica. «E' un obiettivo strategico condiviso dall'85 per cento della popolazione, e da tutte le forze politiche», ha detto Iliescu. La Romania è attualmente membro del partenariato per la pace, una formula di cooperazione militare proposta dall'Alleanza ai paesi ex comunisti dell'Est europeo.

nione pubblica», reso noto dall'agenzia Interfax, ha confermato che il sostegno della popolazione è indiscusso. Secondo i dati della rilevazione, 82 russi su cento sono d'accordo con il suo operato, e fra questi 46 cittadini danno il giudizio di «soddisfacente» per i risultati della sua politica, 31 arriva a «ottimo» e 5 giudicano l'azione del presidente «perfetta».

Anche in Parlamento la posizione del presidente si è irrobustita, dopo il fallimento della mozione di fiducia presentata il 14 marzo dai comunisti di Ghennadij Zjuganov contro il governo guidato da Mikhail Kasjanov. Il gruppo comunista alla Duma, che contestava la politica economica dell'esecutivo, non avrebbe potuto comunque contare su un numero di voti sufficiente per far passare la mozione: servivano 226 voti su 450 deputati, mentre i comunisti e i loro alleati dell'estrema destra possono mettere in campo appena 150 voti. A far decidere Zjuganov per la presentazione della mozione era stato l'atteggiamento «possibilista» del partito di Unità, che però ha poi ritirato la sua disponibilità. Unità, normalmente vicino al presidente Putin, avrebbe forse contattato sull'ipotesi della sfiducia e delle non improbabili elezioni anticipate per consolidare il suo ruolo in Parlamento, a scapito proprio dei comunisti. Ma al momento di decidere i centristi si sono tirati indietro.

Ribadita la sua presa sul paese e sul Parlamento, Putin non ha perso l'occasione di rafforzare il ruolo della Russia nello scenario internazionale. Dopo aver sottolineato il massimo impegno di Mosca nell'embargo ai taleban afgani, il presidente ha accolto il collega iraniano Mohamed Khatami e gli ha promesso quelle forniture militari «difensive» che Teheran cerca con impegno. La decisione non ha certo reso più facili i rapporti con Washington, che considera l'Iran una delle bestie nere della sua politica. Il Cremlino sembra però aver «messo in conto» qualche difficoltà nei rapporti con gli Stati Uniti, a cui la leadership russa rimprovera un atteggiamento ambiguo con i ribelli della Cecenia.

---

## FLASH GLI ALTRI

### RUSSIA

### Putin sempre più in sella

Vladimir Putin è sempre più popolare in Russia e il suo potere sembra consolidarsi ogni giorno. A un anno dalla sua elezione, un sondaggio della «Fondazione per l'opi-

---

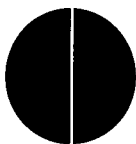
## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Responsabile: **Roberto Santaniello**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

**EUROPA** è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di marzo 2001



3 - 2001 Marzo

**EL PAIS**

## Europa frenata

*Dall'editoriale del 25 marzo*

Al Consiglio europeo di Stoccolma gli interessi nazionali sono tornati a dominare, fino a frenare ogni avanzamento significativo. E' riprovevole, ma non è sorprendente, fra le difficoltà per ottenere il Trattato di Nizza e con un calendario elettorale che comprende elezioni in Italia a maggio e probabilmente nel Regno Unito, e nel 2002 in Francia e in Germania. Cioè nei quattro paesi più importanti dell'Unione europea. Per questa ragione, i dirigenti europei non hanno parlato pubblicamente di mucca pazza né di afta, così come hanno evitato la carne nel menu previsto per la loro cena, né hanno fatto menzione alcuna di una possibile riforma della politica agricola comune, incentrata eccessivamente sulla produttività.

Un anno dopo che il precedente vertice economico, quello di Lisbona, si era fissato l'obiettivo ambizioso di trasformare entro il 2010 l'Unione europea nella regione più competitiva del mondo con la piena occupazione, con un obiettivo intermedio del tasso di occupazione del 67 per cento (57 per le donne), i progressi sono stati molto diseguali, come settori e come paesi. L'Europa si pone su una crescita comoda del 3,5 per cento annuale e ha creato in un anno 2,5 milioni di posti di lavoro. Però il messaggio che «l'Europa va bene», che i leader hanno inviato da Stoccolma, ha poco a che vedere con i dubbi dei mercati prima degli effetti del rallentamento nella crescita dell'economia statunitense.

Senza dubbio, l'Ue avrebbe potuto approfittare maggiormente del buon momento se avesse fatto saltare le frontiere interne, molte volte invisibili, che ancora rimangono. Ma la politica nazionale ha impedito che la Francia desse il suo accordo a una liberalizzazione del settore elettrico e del gas, interessante in modo particolare per un paese come la Spagna, che dipende troppo dall'accesso alla rete elettrica francese. A sua volta, i contrasti fra Aznar e Blair su Gibilterra hanno reso impossibile la creazione di uno spazio aereo unico europeo. (...)

Nel complesso, l'Europa va avanti, anche se a volte a passo di lumaca. Qualche ora prima di andare a Stoccolma, i ministri dell'Economia e delle Finanze hanno ottenuto un accordo per legiferare con maggior facilità e flessibilità a livello Ue sull'integrazione dei mercati finanziari europei, cosa che costituisce un risultato notevole, ma per trasformarli nei mercati più competitivi e dinamici del mondo saranno necessarie altre riforme. Il vertice ha riconosciuto che la Ue non ricava

abbastanza da Internet. Ciascuno si conserva il suo territorio. Nessuno parla di mettere in mano a un'autorità europea indipendente, come negli Usa, il potere di concedere licenze di telefonia, di televisione, e altre. L'obiettivo limitato è ottenere una cornice legislativa armonizzata sulle telecomunicazioni, cosa che sembra insufficiente. E per il 2003, il deficit di qualificazione tecnologica arriverà a 2,3 milioni di posti di lavoro.

La presenza di Vladimir Putin a Stoccolma conferma l'importanza che l'Unione europea concede alla Russia, a differenza della nuova amministrazione statunitense: un possibile motivo di disaccordo che si somma alle critiche dirette verso la decisione di George Bush di non ratificare il compromesso sancito in campagna elettorale, rinunciando a regolare le emissioni di ossido di carbonio. E se il calendario elettorale frena l'Europa, la realtà l'obbliga ad attendere una situazione internazionale che non aspetta, sia in Medio Oriente o nei Balcani, e in particolare in Macedonia, compiti tutti affidati a Javier Solana, responsabile di una politica estera e di sicurezza comune che non ha riscontri effettivi nella realtà. La strada si farà lungo la via. Come quasi tutto in questa Europa.

**FINANCIAL TIMES**

## Risultato modesto

*Dall'editoriale del 26 marzo*

I leader europei possono avere soddisfazione modesta dal loro lavoro di fine settimana a Stoccolma. Il vertice doveva essere solo un passo sulla via per rafforzare la competitività europea come concordato a Lisbona un anno fa. Ma, come ha convenuto l'ospite svedese, si poteva ottenere di più. Oggi l'Europa non può essere confrontata con quella di dieci o persino di cinque anni fa. Il presidente francese, Jacques Chirac, ha avuto ragione ad offrire al vertice un senso di prospettiva. Ma le sue parole sono suonate pericolosamente autocompiacenti, sullo sfondo di una crisi economica globale in arrivo, innescata dal rallentamento dell'economia Usa.

I leader europei devono smettere di guardare all'economia mondiale attraverso il prisma dell'euro. Il lancio della moneta unica dovrebbe essere il catalizzatore di una riforma economica più profonda e più rapida. Romano Prodi, presidente della Commissione europea, ha stabilito un banco di prova più accurato per misurare il successo dell'incontro di Stoccolma. Sul tabellino di

Prodi, i risultati sembrano poco uniformi. Non c'è stato accordo sui brevetti europei, la Francia ha continuato a bloccare gli sforzi per stabilire una precisa tabella di scadenze per la liberalizzazione dei mercati di gas ed energia. Gli sforzi per creare un unico sistema di controllo del traffico aereo in tutta l'Unione dipendono dalla soluzione della diversità di vedute fra Spagna e Gran Bretagna su Gibilterra.

I punti più luminosi comprendono un accordo per liberalizzare i servizi postali dalla fine dell'anno. Tony Blair merita credito per aver spinto la strategia del comitato Lamfalussy per la creazione di un unico mercato nei servizi finanziari entro quattro anni. Ma l'accordo finale dipende dalla conclusione – da parte della Commissione europea – della disputa con l'Europarlamento sul diritto di correggere la legislazione sommaria.

I leader europei sostengono di non essere in grado di muoversi più rapidamente a causa delle pressioni politiche in patria. Chirac è in corsa per una rielezione nella primavera del 2002. Molti altri, come Blair e il cancelliere Schroeder, dovranno affrontare elezioni generali nei prossimi 18 mesi. Ma l'auto-compiacimento gioca una parte grande quanto il calcolo strategico. La settimana scorsa, i banchieri centrali dell'Unione hanno messo in guardia che l'Europa non sarebbe stata immune al rallentamento americano. I mercati hanno accolto questo monito come un segno del fatto che la Banca centrale europea avrebbe presto abbassato i tassi di interesse, seguendo le mosse della Federal Reserve americana e della Banca del Giappone. Potrebbe anche essere il caso, ma i politici europei sarebbero stolti a porre la loro fiducia solo nella politica monetaria per far andare avanti lo sviluppo.

L'ambiziosa agenda per una riforma economica strutturale concordata a Lisbona rimane cruciale per la crescita europea a medio termine. E' anche critica per affrontare la disoccupazione. Sarebbe sbagliato cancellare il vertice di Stoccolma e il processo per la revisione della parità. La direzione stabilita a Lisbona è chiara. Ma la prossima volta i leader europei dovrebbero guardare più lontano.

---

**THE TIMES**

## Sindrome di Stoccolma

*Dall'editoriale del 27 marzo*

Se c'è una compensazione per Tony Blair rispetto all'epidemia di afta epizootica è che le altre aree di imbarazzo politico sono state dimenticate. La dichiarazione di Blair ieri alla Camera dei Comuni doveva incentrarsi sul vertice dell'Unione europea del fine settimana a Stoccolma. Gran parte dei parlamentari e lo stesso primo ministro erano assolutamente più interessati agli eventi della Cumbria, del Devon, di Dumfries o di Galloway. A paragone del massacro di massa nelle campagne, l'avanzamento o meno verso la creazione di un unico sistema di controllo dello spazio aereo dell'Unione europea sembra meno che sensato. A un certo punto, tuttavia, l'afta avrà fatto il suo corso e sarà eliminata. Non si può dire lo stesso

delle questioni che riguardano il rapporto del Regno Unito con l'Europa.

Il primo ministro ha fatto del suo meglio per abbellire quello che è successo in Svezia. Ha sottolineato che questi sono i primi giorni di un processo di modernizzazione per l'Unione europea che durerà 10 anni. Se questo è vero, Blair e Gordon Brown dovranno condurre una «valutazione economica» sui vantaggi di chiedere un referendum sull'euro entro i prossimi 48 mesi, non dieci anni, sempre che i laburisti siano ancora al governo. Ed è Blair che ha così argomentato: «La moneta unica da sola non farà la fortuna del Regno Unito. E' cruciale una riforma economica, non solo per il successo della partecipazione britannica all'euro, ma per l'euro stesso». Il primo ministro ha bisogno di prove solide che l'Unione europea stia, per prendere a prestito le parole usate da tanti suoi predecessori, «andando nella nostra direzione» in materie economiche.

La prova che viene da Stoccolma è che se l'Ue sta viaggiando nella direzione giusta, lo sta facendo troppo lentamente. Anche gli aspetti più positivi di questo incontro, come l'accordo per stabilire un mercato dei servizi finanziari davvero aperto per il 2005, restano legati a ulteriori accordi con altri corpi dell'Ue, in questo caso l'Europarlamento. Il «no» della Francia ad accettare la liberalizzazione dei mercati di gas ed elettricità è stato solo l'esempio più aperto della supremazia degli interessi elettorali di breve termine sull'obiettivo a lungo termine di garantire un mercato unico credibile in Europa. La riluttanza britannica a estendere la riforma dei servizi postali oltre le misure già messe in atto difficilmente avrebbe portato il presidente Chirac a fare concessioni.

Gli aspetti più fastidiosi dell'intero affare sono le regole introdotte a Lisbona 12 mesi fa per creare un processo a corsia preferenziale per la riforma, che non sembrano essere efficaci. La teoria era che i leader politici avrebbero potuto tagliar corto sulla orribile complessità della legge europea convenzionale, adottando scopi comuni, sottolineando in modo non usuale obiettivi specifici e scadenze per l'azione e poi facendo affidamento su gruppi di pressione per evitare rinvii. Se questo non è un metodo comunque ridicolo, manca comunque dei mezzi per portare il cambiamento. Se uno degli Stati più grandi dell'Europa, come la Francia, manca di ogni passione per la liberalizzazione, in questo caso citando il «ruolo speciale» che i servizi pubblici svolgono nella sua società, allora questo può ostacolare le cose. La riforma, alla fine, è questione di volontà politica.

Blair ha ragione a fare una priorità personale della spinta verso le riforme. L'Ue ha bisogno di diventare più competitiva, a prescindere da quanti membri siano nell'area della moneta comune. Si può discutere se l'impasse di Stoccolma sia stata il risultato della lunga campagna elettorale fra Chirac e il suo primo ministro socialista, Lionel Jospin. Ma non ci sono ragioni convincenti per credere che il vincitore in questo duello adotterà la privatizzazione più tardi. E nemmeno sembra che la Germania abbia voglia di fare pressioni sul suo più importante partner. Frits Bolkenstein, commissario europeo per il mercato interno, ha osservato che sulla riforma «c'è stata molta poesia e poco movimento». Per Blair il verso sciolto politico è il vero problema.